

La crisi dello scorso anno ha dimostrato i limiti delle teorie di previsione nell'ambito economico, studiosi a confronto

Nuova lettura dei processi. Convegno alla facoltà di economia con Brancaccio

SIENA - Da quando la crisi globale è esplosa i cosiddetti economisti "ortodossi" sembrano essere finiti "sotto processo". Gli esponenti della teoria economica dominante, detta "neoclassica", sono accusati di non avere saputo prevedere né comprendere la crisi. E quelli tra di essi che hanno sostenuto politiche di stampo liberista sono considerati responsabili di avere persino contribuito al tracollo. Si tratta di accuse fondate? E si può quindi dire che sia giunto il tempo di cambiare la concezione prevalente della teoria e della politica economica?

Di questo e di altro si discuterà oggi e domani, presso la Facoltà di Economia della Università di Siena, in occasione del convegno "La crisi globale. Contributi alla critica della teoria e della politica economica" (tutte le informazioni sono riportate sul sito www.theglobalcrisis.info).

Realizzata grazie al contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, l'iniziativa è organizzata da Emiliano Brancaccio e dal Dipartimento Dases della Università del Sannio, in collaborazione con i Dipartimenti di Economia politica e di Politica economica, finanza e sviluppo della Università di Siena. Nel corso della due giorni di lavori verranno presentate ricerche inedite sulla crisi realizzate da alcuni tra i principali esponenti delle scuole di pensiero economico critico, alternative all'approccio neoclassico dominante. In vari casi le relazioni ribalteranno gli attuali luoghi comuni sulle cause

non può essere semplicemente considerata una crisi derivante da una "finanza senza regole", visto che le deregolamentazioni di questi anni sono state realizzate proprio allo scopo di dare ossigeno a un regime di accumulazione che era già da tempo in affanno. Si vedrà inoltre che tra le cause della grande recessione degli ultimi due anni potrebbe aver giocato un ruolo cruciale il divario tra i ritmi di lavoro e i salari, che ha comportato uno scarto crescente tra la capacità produttiva dei lavoratori e la loro capacità di spesa. I partecipanti al dibattito discuteranno infine dei rischi che derivano dalla crisi del regime di accumulazione fondato sulla centralità della finanza statunitense, e della necessità di concepire nuovi e diversi "motori" dello sviluppo economico e sociale.

Le interpretazioni prevalenti della crisi potrebbero dunque rivelarsi errate, e potrebbero avere suggerito politiche inadeguate a fronteggiarla. Il convegno di Siena si propone di mostrare che esiste una diversa chiave di lettura dei fatti, che potrebbe dare risultati migliori anche sul piano della definizione di un indirizzo alternativo di politica economica.

Emiliano Brancaccio (Napoli, 1971) è ricercatore e docente di Economia politica presso la Facoltà di Scienze economiche e aziendali della Università del Sannio. È autore del libro "La crisi del pensiero unico" (Franco Angeli, Milano 2009) ed è stato ospite delle trasmissioni Omnibus (La7) e Sky